

La cattiva scuola

Ammetto di esserci rimasto male. Per quanto solitamente disposto a rivedere precedenti convinzioni e a riconoscere gli errori commessi, quando qualcuno ha incominciato a definire *buona scuola* un progetto di revisione dell'ordinamento scolastico, non ho potuto fare a meno di chiedermi se ciò non dovesse intendersi come un modo garbato di qualificare come *cattiva* la scuola che avevamo e che abbiamo ancora. Certo, non è stato facile capire il senso delle nuove proposte. E ciò non tanto perché la mia competenza linguistica non era all'altezza del testo elaborato nei pensatoi del governo, quanto perché la sudditanza a uno schematismo interpretativo rozzo mi faceva pensare cose che con tutta evidenza costituivano sopravvivenze di concezioni antiquate. Tanto per non restare nel vago, ero convinto che l'attività della scuola avesse come primo e principale intento quello di fornire agli allievi una cultura capace di sostenere il lungo corso della vita. Sarebbe stato necessario, è vero, pensare a rivedere e adeguare periodicamente il corredo delle conoscenze, ma certi elementi si dovevano considerare come le fondamenta di una casa che, se sono solide, consentono poi di sbizzarrirsi su quel che ci si costruisce sopra. Fuor di metafora, a questa convinzione corrispondeva un giudizio positivo su quel che la scuola era stata in Italia dopo il raggiungimento dell'Unità nazionale, nel 1861. Non che per più di centocinquanta anni tutto sia proceduto come meglio non avrebbe potuto. Ci sono state luci e ombre, e forse proprio le ombre hanno dato di più il senso del carattere storico delle scelte che sono state compiute. Ma, nei tempi lunghi – pensavo – ciò che appare opportuno in una fase può non esserlo più in una successiva. Oppure, e anche questo va messo nel conto, sono stati commessi veri e propri errori, dei quali qualche volta si è troppo stentato a prendere atto. Ma da qui a pensare che quella che ha insegnato a leggere, a scrivere e a far di conto agli italiani, prima in larghissima parte analfabeti, sia stata una *cattiva* scuola ce ne corre. Tanto più se pensiamo che questo risultato è stato realizzato per il verificarsi di una convergenza tra le aspirazioni al miglioramento delle condizioni di vita e la tenacia con la quale legioni di maestri (e soprattutto di maestre), cui si sono aggiunte nel tempo altre legioni di insegnanti delle scuole secondarie, hanno affrontato difficoltà, risalito le valli, restituito dignità a bambini, ragazzi, adulti che l'ignoranza da sempre aveva relegato ai margini della vita sociale.

È evidente, tuttavia, che il mio doveva essere un giudizio saturo di ideologia e viziato da presupposti faziosi. Ora, con la legge sulla *buona scuola* sotto gli occhi, me ne rendo conto. I pastori degli Appennini non hanno potuto scegliere quale scuola far frequentare ai figli. Le maestre che si sobbarcavano a insegnare senza compenso nelle scuole rurali per acquisire punti preziosi per la loro attività successiva non potevano fare affidamento su valutazioni capaci di migliorare la qualità del loro lavoro, come avverrà con la *buona scuola*. Bambini e ragazzi, privi com'erano di ogni incentivo meritocratico, si guardavano sgomenti chiedendosi perché mai avrebbero dovuto imparare a leggere!

(bv)